

Cecilia Cristiani Chiara Tartarini

**Una finestra sul cortile. Ricordi di Bologna nella casa di Sigmund Freud
A rear window. Souvenirs of Bologna in Sigmund Freud's house**

Abstract

In a Freud Museum's photo, Sigmund Freud is pictured in his house, in Vienna. On the wall behind him, there are some reproductions of Italian monuments he had bought during his travels: three of them are from Bologna. Thanks to this picture, along with some postcards Freud writes to his family, it is possible a partial reconstruction of his stay in Bologna. The article proposes some interpretations about the picture itself and its bizarre "title" written on its mount.

Keywords

Freud; Photograph; Travel; Bologna; Arts

DOI – <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/6188>

Cecilia Cristiani e Chiara Tartarini

Una finestra sul cortile. Ricordi di Bologna nella casa di Sigmund Freud

Stranieri illustri

Nella premessa a *Bologna negli scrittori stranieri*, Albano Sorbelli evidenziava l'importanza dei reportage di viaggio dei numerosi letterati che si erano recati in visita alla città. Il giudizio "forestiero" sarebbe infatti più imparziale rispetto a quello degli abitanti del luogo, sempre involontariamente partigiani, e dunque

utile e indispensabile per la conoscenza del vario svolgersi di Bologna, per la valutazione della sua importanza e

per intendere quale parte essa abbia avuto nella diffusione del sapere e qual ricordo abbia lasciato nell'anima degli stranieri che la visitarono.¹

Tra i numerosi personaggi illustri che hanno lasciato una testimonianza del loro soggiorno all'ombra delle torri troviamo Goethe, che visitò la città nel 1786 e annotò sul suo *Diario* alcuni appunti sul celebre dipinto di Raffaello ("Anzitutto la *Santa Cecilia* di Raffaello!", scrive; "egli ha fatto [...] quello che altri desideravano fare. [...] Poiché c'è da dire solo questo, che è *suo*"),² la stessa opera a propo-

sito della quale Antoine Claude Pasquin, detto Valery, bibliotecario del re, celebre per le sue guide e i suoi *Voyages*, rimarca invece la magnifica potenza: “Bisognerebbe, per rendere degnamente tutte queste bellezze, poter esclamare come il Correggio quando la contemplò per la prima volta: ‘Anch’io son pittore!’”.³

Théophile Gautier, per parte sua, ironizza sulla “strana deviazione” delle Due Torri, in palese disaccordo con le leggi della statica e della prospettiva, la cui presenza rischiarata dalla luce della luna gli suggerisce un’idea bizzarra e grottesca: “sono due monumenti che sono andati a trincar fuori porta e che ritornano traballanti appoggiandosi l’uno contro l’altro”, scrive divertito.⁴

Charles Dickens rimase invece colpito dall’aspetto grave e dotto di Bologna, “immersa in una penombra così piacevole che basterebbero queste due cose a farcela ricordare fra un gran numero di città”,⁵ mentre per Jules Janin

l’aria che vi si respira ha un “non so quale odore di teologia e d’atticismo, di poesia e di fiori avvizziti, di biblioteca e di museo, d’amore e di cimitero”, tanto che egli vede negli archi dei portici che si susseguono dal centro cittadino verso la periferia “le grandi braccia che il cimitero tende alla città, come l’orco per meglio abbracciarla”.⁶

Un giudizio, questo, che evidenzia un aspetto vagamente funebre di Bologna, che forse, appunto, i suoi abitanti non avrebbero potuto percepire con la stessa suggestiva perentorietà. Fatto sta che proprio la Certosa, il cimitero vero e proprio, è meta di visita prediletta di molti viaggiatori. Qui, ricorda Basile-Joseph Ducos (1767-1836), reggente della Banca di Francia e amante del Bel paese, “gli artisti vi hanno esaurite le pose della disperazione” e percorrendo i chiostri ci si imbatte in una miriade di

iscrizioni, tante creature virtuose, amate, rimpiante [che]

si sarebbe tentati di credere che la migliore metà dell'uman genere sia salita al cielo [...] Fortunatamente, non è così, e anche fra i morti, come fra i vivi, c'è la tendenza a nascondere i propri difetti.⁷

È una annotazione presa, per così dire, *en passant*, come si addice ai diari di viaggio, cioè camminando e stando, talvolta, per consentirsi di riordinare le idee e scrivere qualche pensiero. Eppure l'idea di Ducos non si discosta troppo da quella di Sigmund Freud che, quasi cent'anni più tardi, fece alcune celebri considerazioni a proposito del modo in cui i vivi celebrano i defunti:

Di fronte a un morto assumiamo un atteggiamento del tutto particolare, manifestandogli quasi una sorta di ammirazione, come se avesse compiuto qualche cosa di assai difficile. Ci asteniamo dal criticarlo, gli perdoniamo i suoi eventuali torti, sentenziamo: *de mortuis nil nisi be-*

ne, e troviamo giusto che nell'orazione funebre e nell'epitaffio non si celebrino che le sue lodi.⁸

Ora, le memorie che leggiamo negli scritti raccolti da Sorbelli servono certamente a far riflettere sulla portata della fama della città all'estero, alla quale questi viaggiatori dedicarono “lunghe pagine e molte volte argute osservazioni”.⁹ Ed è proprio grazie alla lettura di queste “argute osservazioni” rinvenute in alcune cartoline postali inviate alla moglie Martha, e a una fotografia (*fig. 1*), che abbiamo potuto ricostruire lo svolgersi di una visita bolognese effettuata da Sigmund Freud nel 1896.

Un viaggiatore di fine Ottocento

Chi è dunque quell'uomo, inesorabilmente puntiglioso, che si aggira vorace e competente nelle città d'arte, che frequenta trattorie con il piglio di un gourmet, che dorme nei più diversi hotel, e che alla fine della giornata calcola quanto ha speso e che tutto restituisce in una sorta di maniacale resoconto attraverso le lettere, le cartoline, i biglietti che spedisce soprattutto ai familiari?¹⁰

Parlando di Sigmund Freud, non viene ricordata troppo spesso la sua grande passione per i viaggi, testimoniata tra l'altro dalle numerose cartoline postali, redatte quasi ossessivamente e inviate in prevalenza alla moglie (sfortunatamente i diari di viaggio sono andati perduti). Freud, si dice, inizia a viaggiare a mano a mano che la sua nota avversione per il treno andrà diminuendo, e una vol-

ta superate le difficoltà economiche dei primi anni della professione. Il viaggio diventerà un'esperienza fondamentale della sua vita – un vero e proprio “lavoro” –¹¹ e gli itinerari compiuti nelle diverse città a poco a poco si tramutano in fonte d'ispirazione per le sue teorie. Tanto che le sue cartoline, nonostante la loro valenza personale e intima, possono risultare utili per conoscere in quali circostanze, altrettanto personali, si siano sviluppati i suoi principi psicoanalitici.

D'altra parte, Freud illustra più volte le caratteristiche che riguardano il processo analitico utilizzando la metafora del viaggio. Ad esempio, parlando delle due fasi in cui si divide l'analisi – la prima in cui il medico, interpellando il paziente, ricava le informazioni necessarie a renderlo partecipe della ricostruzione del suo male; la seconda in cui è invece il paziente a dover prendere coscienza delle ipotesi del medico – Freud acutamente scrive:

Un paragone con le due parti di un viaggio. La prima comprende tutte le operazioni preliminari [...] che consentono finalmente di essere in possesso del biglietto ferroviario, di percorrere la banchina e di impadronirsi del proprio posto nella carrozza. Ora si ha il diritto e la possibilità di viaggiare verso il paese lontano, ma, nonostante tutti questi preparativi, ancora non lo si è raggiunto, e, in fin dei conti, non ci si è avvicinati alla meta di un solo chilometro. A questo scopo bisogna fare il viaggio stesso, da una stazione all'altra, e questa parte del viaggio può ben essere paragonata alla seconda fase dell'analisi.¹²

Quando poi spiega al paziente come comportarsi nella prima parte dell'analisi, consiglia di procedere “come un viaggiatore che segga al finestrino di una carrozza ferroviaria e descriva a coloro che si trovano all'interno il mutare del panorama dinanzi ai suoi occhi”.¹³

Non crediamo si tratti solo di paragoni utili per rendere comprensibile una pratica nuova, e per certi aspetti ancora sperimentale; crediamo che si tratti di passaggi che testimoniano l'importanza dell'esperienza del viaggio nella vita e nel pensiero di Freud. Il quale, nel 1898, scriverà a Martha da Milano: “Le molte belle cose che si sono viste portano di certo, prima o poi, non si sa quali frutti”.¹⁴

Quanto alla sua passione per l'Italia, in via generale può essere facilmente spiegata con le diffuse usanze della borghesia europea, alla ricerca di un momento di “formazione” nel nostro paese, secondo l'eredità tramandata dal *grand tour*, ma anche di una piacevole, e solo in apparenza più banale, *sommerfrische* (frescura estiva).¹⁵ E Freud, che viaggia il più delle volte con il fratello minore Alexander, ma anche con la cognata Minna e Sándor Ferenczi, di consuetudine lascia Vienna in estate, tra agosto e settembre.

Nell'estate 1895 giunge in Italia per la prima volta, a Venezia, e ne rimane affascinato; l'anno seguente tornerà nella città lagunare per poi spingersi oltre, prima a Padova, e da lì verso Bologna, Ravenna, Faenza e Firenze.

Come qualsiasi turista straniero in visita nel nostro paese, non manca di essere critico, e diversi sono i giudizi poco favorevoli annotati prontamente nelle sue cartoline:

Si è convinti che tutto debba essere a buon mercato e invece costa molti soldi. I viaggi in ferrovia sono orripilanti [...], il cibo per lo più stupendo, ma anche inusitato, si soffre di sete [...]. La novità e la bellezza di arte e natura risarciscono ampiamente di tutto, ma per l'arte arriva un momento in cui, nuotando in un costante godimento, si crede che sia d'obbligo che sia così, per cui non si raggiunge più estasi alcuna, e chiese, madonne, deposizioni diventano del tutto indifferenti e si desidera qualcosa d'altro, anche se non si sa bene che cosa.¹⁶

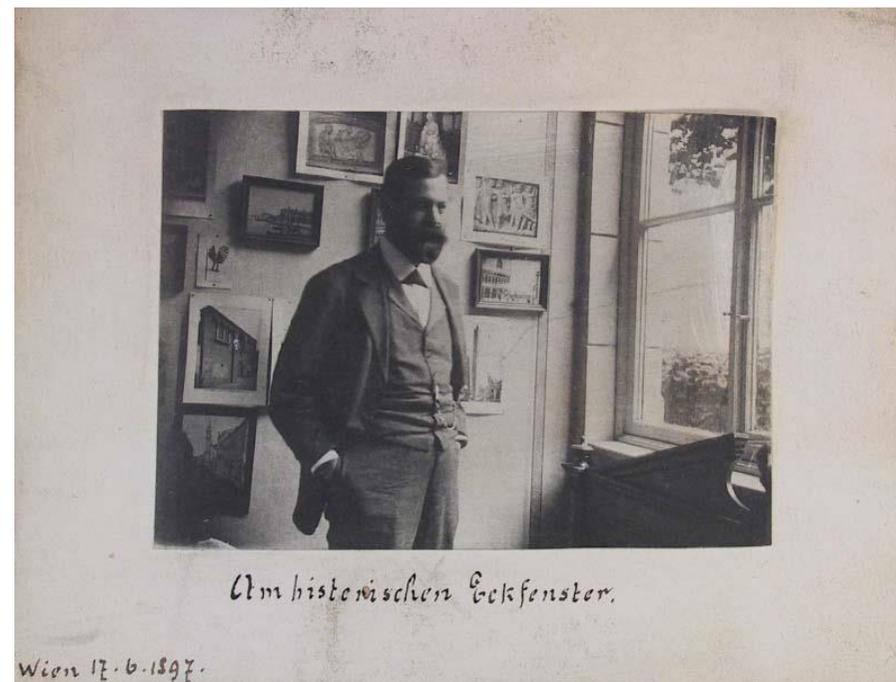


Fig. 1 – Freud nella veranda della sua abitazione viennese (1897), Freud Museum, Londra.

Freud a Bologna

Talvolta le immagini che ci sono care condensano in maniera efficace una passione: è il caso di una fotografia, realizzata nel 1897 e oggi conservata al Freud Museum di Londra, che ritrae Freud nella veranda della sua abitazione viennese, con alle spalle una serie di riproduzioni di vedute e monumenti italiani, provenienti da Venezia, Ravenna, Bologna e Firenze – tutti souvenir acquistati durante i soggiorni estivi svolti nell'estate del 1895 e 1896 (*fig. 1*).¹⁷

Partendo dall'alto sulla sinistra, in senso antiorario, troviamo una veduta di Venezia nella quale si intravede la Biblioteca Marciana; scendendo, riconosciamo la banderuola a forma di galletto situata a Torre del Gallo vicino a Firenze, sotto alla quale si vede il Palazzo di Teodorico di Ravenna e uno scorcio di un canale veneziano, Rio dei

Greci. A destra di Freud si trova una fotografia delle Due Torri di Bologna (*fig. 2*), più sopra il prospetto del Palazzo Ducale di Venezia e, salendo lungo la parete, la Cantoria di Donatello conservata nel Museo dell'Opera del Duomo fiorentino.

Attraverso la lettura delle impressioni riportate nelle cartoline postali, ripercorriamo idealmente il suo itinerario, esteriore e interiore. A proposito di Venezia, Freud dirà: “Non c'è immagine o descrizione che possa sostituire una visita”: qui, infatti, si muove in gondola fino “a tarda sera lungo i canali secondari e il Canal Grande” e, tra le numerose tappe, visita la Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari e la Scuola Grande di San Rocco, godendo “fino alla saturazione delle opere di Tintoretto, Tiziano e Canova”.¹⁸ Ravenna sulle prime lo delude, mostrandosi ai suoi occhi come “un buco miserando, con cadenti capanne di mattoni che contengono i resti dell'arte cristiana dei secoli 5-8 e

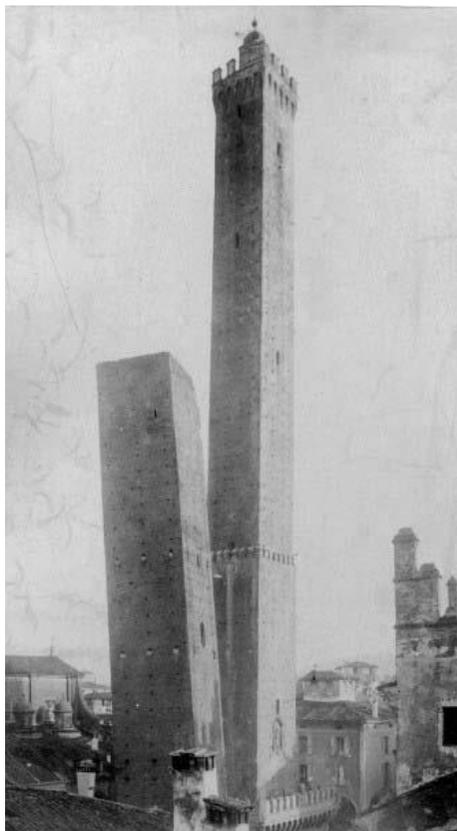


Fig. 2 – *Le Due Torri di Bologna*, fotografia acquistata da Freud, Freud Museum, Londra

degli Ostrogoti”; solo in un secondo tempo si rivelerà “ricca di piaceri”, un luogo in cui ritrovare antiche vestigia tra “mandorle, fichi dell’albero presso il mausoleo di Teodorico, vecchie chiese, mosaici, una pineta cantata da Dante, pesche, vino e caffè [...] coniugati in grandiosa armonia”.¹⁹

Firenze, invece, lo colpisce positivamente fin dall’arrivo in stazione, in pieno centro storico, “davanti a chiese gigantesche, statue nel bel mezzo della via, palazzi e fortezze”, uno spettacolo “mozzafiato, troppo per una persona”.²⁰ Dopo qualche giorno, però, la città lo “schiaccia e sopraffà”, e Freud non trae più piacere da quell’eccesso di opere d’arte. Decide quindi di spostarsi a Torre del Gallo, sulle colline di Arcetri, spacciata ai turisti del periodo per il luogo in cui Galileo Galilei tra il 1634 e il 1642 avrebbe compiuto le sue osservazioni celesti (Galileo, in realtà, a quell’epoca era quasi cieco e visse fino alla morte nella vi-

cina Villa il Gioiello). Qui Freud trascorre alcuni giorni recuperando le forze dopo le fatiche fiorentine, circondato da numerose testimonianze storiche: “un autoritratto di Michelangelo, una lettera di Cromwell a re Carlo I, un autografo di Benvenuto Cellini, la porta della casa di Macchiavelli e altri oggetti ancora”.²¹

Passiamo ora ad altri souvenir di Bologna, in aggiunta a quello delle Due Torri. Tornando alla nostra fotografia (*fig. 1*), se seguiamo il profilo sinistro di Freud, risalendolo fino alla testa, vediamo le immagini di due particolari di monumenti funebri, tutt’oggi presenti nella Certosa di Bologna. Le due fotografie furono realizzate da Pietro Poppi, che, nel 1865, a Bologna, aveva fondato lo Stabilimento fotografico dell’Emilia, specializzato in vedute urbane e nella riproduzione fotografica di opere d’arte;²² entrambe, assieme all’immagine che ritrae le Torri (che in-

vece è probabilmente opera dei Fratelli Alinari) sono tuttora conservate presso il Freud Museum di Londra.

Le sculture che compaiono nelle fotografie di Poppi sono realizzate, rispettivamente, da Carlo Monari, allievo di Cincinnato Baruzzi e rappresentante della scultura bolognese del tardo Ottocento, e da Augusto Rivalta. La prima è la cosiddetta Allegoria della Carità della Cella Bersani, datata 1883: mostra una donna che allatta un bambino, mentre con una mano stringe il braccio di un fanciullo ignudo e ritto tra le sue ginocchia (*fig. 3*).²³

La seconda è invece il bassorilievo realizzato da Rivalta nel 1871 circa per il Monumento Minghetti, dove un bambino morente viene vegliato da due fratellini dallo sguardo sconcolato e turbato (*fig. 4*).²⁴ Non conosciamo i motivi che hanno guidato Freud nella scelta delle due riproduzioni fotografiche, ma potremmo comunque azzardare



Fig. 3 – *Particolare della Cella Bersani di Carlo Monari, 1883-1888, fotografia di Pietro Poppi.*



Fig. 4 – *Particolare del bassorilievo della tomba Minghetti di Augusto Rivalta, 1871-79, fotografia di Pietro Poppi.*

alcune ipotesi. La scultura della Cella Bersani, ad esempio, richiama apertamente l'iconografia della Madonna di Bruges di Michelangelo, prediletto da Freud. E questo forse potrebbe essere stato sufficiente a orientare il suo acquisto. Più interessante, però, è il secondo caso, quello della tomba Minghetti: il bassorilievo potrebbe infatti aver suscitato in Freud alcune intime associazioni, non tanto storico-artistiche quanto legate alla sua infanzia. Come sappiamo, Freud è il primogenito del terzo matrimonio del padre Jacob; nel 1857, l'anno successivo alla sua nascita, venne alla luce il fratello Julius, che poi morì a soli otto mesi d'età. Da una lettera inviata all'amico Fliess il 3 ottobre 1897, leggiamo che questa perdita colpì il piccolo Sigmund, e lasciò in lui "il germe del rimorso".²⁵ Più tardi, nell'*Interpretazione dei sogni*, Freud tratterà del rapporto che si instaura tra i primogeniti, "fino a tre anni o poco più", e i nuovi arrivati: "Finora il bambino era

figlio unico; ora gli annunziano che la cicogna ha portato un altro bambino. Egli esamina il nuovo arrivato e dichiara recisamente: 'La cicogna se lo riporti via'".²⁶

La cicogna interpellata da Freud dovette rispondere a questo appello e far sparire Julius, di lì a poco rimpiazzato dalla nascita di una sorellina, Anna. Scrive Freud:

Sono fermamente convinto che il bambino sappia valutare lo svantaggio che deve attendersi dall'estraneo. [...] Conosco il caso di una bambina di meno di tre anni che tentò di strangolare nella culla il lattante, dalla cui permanenza non si attendeva nulla di buono. I bambini di questa età sono capaci di gelosie fortissime e molto evidenti. [...] Nell'età infantile, i sentimenti di ostilità verso i fratelli devono essere molto più frequenti di quel che appare nell'ottusa osservazione degli adulti.²⁷

Insomma, come non portarsi a casa il ricordo di una sce-

che richiama alla memoria un evento così significativo?

*

Dalle cartoline inviate a Martha, veniamo a sapere di un cambiamento di programma nel viaggio di Freud, il quale, piacevolmente colpito da Bologna, decide di trattenersi in città assieme al fratello Alexander (il suo “compagno di viaggio più prossimo e più a buon mercato”)²⁸ un giorno in più rispetto al previsto: non solo, come da programma, il primo settembre 1896 ma anche il due settembre. Come ricorda Ernest Jones, “la città colpì la fantasia di Freud, che vi passò tre notti” – e, aggiunge Jones a titolo di curiosità, “di tutti i luoghi da lui visitati in Italia i preferiti, naturalmente dopo Venezia e Firenze, erano Bergamo, Bologna e Brescia”.²⁹

Freud è conquistato dalla cucina locale, dal vino “delizioso” e dal “cibo quasi troppo buono”! Nell’intestazione delle cartoline leggiamo il nome del ristorante in cui ha pranzato, l’albergo delle Tre Zucchette, nella perduta via della Canepa, in pieno centro storico, a pochi passi dalla piazza principale di Bologna (*fig. 5*).³⁰ E chissà se Freud ha avuto modo di imbattersi nelle réclames delle proiezioni del “Cinematografo dei Signori Lumière”, portato in Italia nel 1896 dai primi operatori: la curiosa invenzione, che “destò le più vive ammirazioni” e permise “di riprodurre scene di una grande estensione, come vie intiere o piazze pubbliche con tutti i movimenti dei pedoni, vetture, tramways eccetera”³¹ (un’immagine delle potenzialità del cinema quanto mai attraente per un turista!), venne infatti presentata per la prima volta al pubblico della città dal Teatro Brunetti (oggi Duse) proprio nei giorni in cui



Fig. 5 – Albergo delle Tre Zucchette, Bologna

Freud soggiornava a Bologna.

Sappiamo comunque che la città reale, agli occhi di Freud appare “stupenda, pulita, con piazze e monumenti colossali”.³² È probabile che, uscendo dalla stazione, sia rimasto colpito dall’ampia scalea ottagonale che sale alla Montagnola, inaugurata nel giugno dello stesso anno, la cui fontana, decorata dallo scultore Diego Sarti, mostra una sirena che si divincola tra i tentacoli di una piovra – sirena a cui gli operai che lavorarono al monumento attribuirono il fortunato nomignolo di “moglie del Gigante” (cioè del Nettuno) e a cui Carducci dedicò una canzone in versi ottonari.³³

Veniamo anche a sapere che Freud si recò al Museo Civico Archeologico, a cui fecero seguito la tappa obbligata sotto le “torri pendenti” e quella all’Università. In Pinacoteca vide “il più bel quadro di Raffaello, la Santa Cecilia”, e probabilmente in questa occasione ne acquistò una ripro-

duzione fotografica, oggi conservata al Freud Museum di Londra (fig. 6). D'altra parte, a Bologna Freud nota con piacere che l'arte, rispetto ad altre città italiane, è presente in maniera meno soffocante – e assicura Martha che qui avrà di certo “occasione per comperare paccottiglia”.³⁴ Il secondo giorno visita “una chiesa molto bella e il Campo Santo, di cui”, specifica, “comperate 2 foto”.³⁵ La chiesa di cui parla è forse quella di San Girolamo della Certosa, e Freud, a differenza di altri casi, precisa alla moglie di aver acquistato le due riproduzioni fotografiche, come a testimoniare l'apprezzamento del luogo (o magari il fatto di aver ceduto alla tentazione di comperare altra paccottiglia?). Freud comunque, a Bologna, non si stanca: si definisce “fresco come una rosa” al contrario del fratello Alex (“morto”), che fin dal primo giorno fatica a sostenere i suoi ritmi. Purtroppo il maltempo non permette di proseguire con le escursioni nel pomeriggio del 2 settembre –



Fig. 6 – *L'estasi di Santa Cecilia di Raffaello*, fotografia acquistata da Freud, Freud Museum, Londra.

e anche questo inaspettato cambiamento viene comunicato tempestivamente alla lontana Martha.

Successivamente, il 29 agosto 1902, Freud farà nuovamente sosta a Bologna, anche se solo per qualche ora. Una notte di passaggio, in attesa di un treno per Orvieto. Lo sappiamo grazie a un'ennesima cartolina, questa volta indirizzata alla cognata Minna, scritta alle 2:25 di notte, nella quale leggiamo (non senza un certo stupore) che a quell'ora tarda “nello stupendo ristorante della stazione, si può di nuovo prendere un caffè” (*fig. 7*).³⁶

Qualche giorno dopo, il 2 settembre, Bologna viene scossa da un fatto di cronaca che attrae l'attenzione pubblica: il celebre caso Murri, delitto borghese di interesse nazionale e internazionale, definita da Renzo Renzi come “una delle storie più ricordevoli del nostro decadentismo”, vera e propria letteratura, “arzigogolo pre-florescente sopra un fondo nero”.³⁷ Nell'omicidio, dai risvolti poco chiari, furono



Fig. 7 – Gran sala del Ristorante della Stazione, 1876-79, fotografia di Pietro Poppi.

coinvolti i due figli del celebre Augusto Murri, Linda e Tullio, accusati di essere implicati nella morte del marito di lei, il conte Francesco Bonmartini. Non possiamo dire se Freud si sia interessato al conseguente episodio processuale, ma sappiamo con certezza che nella Augustus C. Long Health Sciences Library della Columbia University, a New York, dove più tardi giunse parte della sua collezione libraria, è presente un volume dell'edizione francese del libro sul processo Murri-Bonmartini scritto da Karl Federn.³⁸

L'autore, giurista, era fratello di uno dei primi allievi di Freud, Paul Federn, ed è possibile che proprio questi abbia donato il volume al maestro. Non è comunque da escludere che Freud si fosse appassionato direttamente alla vicenda (capita a tutti: visitiamo una città e, per qualche tempo, ci sentiamo cittadini di quel luogo, interessati a quanto avviene al suo interno. Poi, col trascorrere dei

giorni, tutto passa...). Del resto, il libro di Karl Federn riscosse un enorme successo in Europa: nella sola Germania, dopo l'uscita nel 1907, in soli tre mesi venne ristampato tre volte. E fu lo stesso Federn a interpellare Benedetto Croce perché fosse pubblicato anche in Italia, con Laterza. Croce accolse la richiesta e chiese al premio nobel per la letteratura del 1903, Bjørnstjerne Bjørnson, di scriverne la prefazione.³⁹

Ma tra i libri selezionati dallo stesso Freud prima del suo definitivo trasferimento a Londra, avvenuto nel 1938, libri ora conservati presso il Freud Museum, c'è anche una guida in tedesco dal titolo *Bologna*, pubblicata nel 1902 da Ludwig Weber.⁴⁰ Ci pare dunque che Freud, nel corso degli anni, abbia continuato a coltivare l'interesse per questa città, visto che aveva scelto di portare con sé la guida fin nella sua casa londinese, dove trascorrerà gli ultimi giorni di vita, in contemplazione dello splendido

giardino visibile dalla finestra, circondato dagli amati re-
perti, schierati, questa volta, per l'estremo saluto.



Fig. 8 – *Galleria dei 12 imperatori romani*, Hotel Brun, Bologna, fotografia di Pietro Poppi, 1896-1907.

Breve descrizione di Bologna dedicata agli ospiti dell'Albergo Brun

Facciamo un passo indietro. In una cartolina postale inviata nel 1897 da Siena alla moglie, Freud confronta l'hotel in cui si trova con il Brun di Bologna.⁴¹ È dunque ipotizzabile che, nel viaggio del 1896, Freud abbia pernottato all'Hotel Brun. D'altra parte questo hotel, collocato nell'antico Palazzo Ghisilieri di via Ugo Bassi, e poi distrutto nel 1943 nel corso di un bombardamento, era un albergo di elevata qualità, di proprietà della famiglia Frank, che gestiva anche il Buffet della Stazione Centrale, dove Freud si fermerà durante la breve sosta notturna del 1902.

Nella Biblioteca dell'Archiginnasio è conservata una sintetica guida del 1894 dal titolo *Breve descrizione di Bologna dedicata agli ospiti dell'Albergo Brun*, scritta da J. F.

Frank. Ne era fatto omaggio ai clienti del rinomato hotel, dove “alloggiarono membri della Real Casa di Savoia, di altre famiglie regnanti d’Europa e d’altre parti del mondo, come Don Pedro, imperatore del Brasile, lo Scià di Persia ed altri”.⁴² Leggendo l’opuscolo si è informati delle sue ricchezze, dei suoi ampi corridoi e delle sue “spaziose anticamere, adorne di quadri e di busti antichi di 12 imperatori romani” (*fig. 8*).

La brochure raccoglie inoltre numerosi consigli per intraprendere un percorso turistico nella città, ed è arricchita da riproduzioni fotografiche che mostrano alcune opere simbolo di Bologna: le Due Torri, la Santa Cecilia di Raffaello, l’Arca di San Domenico, il maestoso palazzo della Cassa di Risparmio e la statua equestre di Vittorio Emanuele II, realizzata dallo scultore Giulio Monteverde, collocata al centro di Piazza Maggiore dal 1888.

Pur non potendo essere certi del fatto che Freud, assieme

ai consigli della sua fidata Baedeker, abbia seguito anche quelli di questo opuscolo, fin dalle prime pagine ritroviamo alcuni dei suoi itinerari. La guida si apre invitando l’ospite a compiere una visita al Museo Civico Archeologico e consigliando la visione dei reperti rinvenuti nel Cimitero della Certosa, dove da poco erano stati recuperati “un grande numero di [...] arnesi e di vasi etruschi”.⁴³ Come è noto, infatti, a partire dal 1869 in questo sito vengono effettuati importanti scavi, sotto la guida di Antonio Zanoni, per riportare alla luce la sepolta necropoli etrusca. Considerato l’interesse per l’archeologia da parte di Freud (il quale, si sa, non solo arredò il suo studio con una ricca collezione di reperti, ma individuò interessanti analogie tra l’archeologia e la sua pratica terapeutica),⁴⁴ è molto probabile che l’indicazione della guida abbia attratto la sua attenzione. Nelle pagine che seguono, la Certosa (“uno dei più bei cimiteri d’Italia [...], un gran numero dei

monumenti sono capolavori di scultura”)⁴⁵ viene nuovamente consigliata da Frank tra le mete da raggiungere con il tram a vapore assieme al Santuario di San Luca, a San Michele in Bosco, a Villa Revedin. Non mancano, ovviamente, i Giardini Margherita, inaugurati, dopo cinque anni di lavori, nel 1879, e facili da raggiungere anche in carrozza.

Naturalmente, viene ricordato il passo dantesco che nobilita la torre Garisenda,⁴⁶ che, a fianco dell’Asinelli, si innalza “sopra la mole della vecchia città di terracotta’ (Carducci)”.⁴⁷ E in questa rassegna di luoghi da non perdere non poteva di certo mancare la Pinacoteca, che “contiene il quadro celebre di S. Cecilia di Raffaello”,⁴⁸ oltre a opere di Perugino, del Francia, dei Carracci, del Domenichino e di Guido Reni. La città, precisa la guida, si offre ai visitatori attenti e “ammiratori di cose di arte, pei quali specialmente Bologna sarà certo il punto più favorevole di

partenza per la visita all’antica Ravenna”; e difatti Freud, il giorno seguente, alle prime luci dell’alba, proseguirà il suo tour verso Ravenna, preannunciando alla moglie la prossima impegnativa giornata di “lavoro” e confidandole una sola preoccupazione: “c’è molto da vedere ma niente da mangiare; la sera da lì alla volta di Firenze”.⁴⁹

La “finestra d’angolo”: indizi e ipotesi

Torniamo alla nostra fotografia (*fig. 1*). Sul passepartout è annotata una scritta piuttosto misteriosa e anonima (sicuramente non è opera né di Freud né di Martha),⁵⁰ di norma letta come “Am historischen Eckfenster”, ovvero “alla storica finestra d’angolo”.

L’espressione ricorda, ovviamente, la finestra dello studio nel palazzo imperiale di Berlino da cui il kaiser Guglielmo I aveva l’abitudine di affacciarsi e mostrarsi alla folla tutti i giorni a mezzogiorno, quando passava la guardia.⁵¹ Di sera, poi, questa finestra consentiva ai passanti di scorgere il kaiser seduto davanti al tavolo di lavoro, illuminato da una luce fioca e circondato dai ritratti di famiglia e dai souvenir militari che ornavano la stanza. Certo, nel caso della fotografia di Freud, i souvenir di viaggio sostituirebbero quelli delle imprese belliche... Ma la scritta sotto il

ritratto del 1897 – anno in cui si festeggiavano i cent’anni della nascita del defunto imperatore – potrebbe essere un omaggio scherzoso, un atto di riverenza nei confronti di Freud “il Grande” (appellativo dello stesso kaiser). Sappiamo infatti che in quei giorni Felix Gattel, allievo di Freud, trascorreva molto tempo assieme a lui: quale miglior modo di dimostrare la stima verso il proprio maestro se non attraverso una dedica così carica di considerazione e affettuosamente canzonatoria?

È possibile che la fotografia, che riporta la data del 17 giugno 1897, sia in relazione con la vita familiare dei Freud, e faccia riferimento al quindicesimo anniversario di fidanzamento tra Sigmund e Martha. La fotografia sarebbe quindi un dono in memoria di quel lontano 17 giugno 1882, data di una promessa di matrimonio avvenuta in segreto e inizialmente tenuta nascosta dalla giovane coppia, ostacolata dalla “forte personalità della madre di

Martha, che dubitava in modo assoluto che Freud fosse l'uomo adatto per sua figlia".⁵² È di questa idea Michael Molnar, già direttore del Freud Museum di Londra, il quale, incuriosito dalla singolarità dell'immagine, ha provato a svelarne l'enigma azzardando alcune possibili interpretazioni.⁵³

Secondo Molnar, la fotografia potrebbe in effetti essere stata realizzata in occasione dell'anniversario di fidanzamento dei due, che si erano dovuti separare a causa degli impegni di lavoro di Freud, costretto a restare a Vienna mentre Martha si trovava già in vacanza con i figli. Sappiamo che il 17 giugno Freud è in gita in una località nei pressi della città assieme al fratello Alexander (secondo Molnar, probabile autore del ritratto fotografico),⁵⁴ e al suo allievo Gattel, che in quel periodo era così vicino al maestro da accompagnarlo durante il consueto viaggio estivo in Italia. In una lettera inviata a Martha il giorno

seguinte, Freud racconta di averle spedito delle fragole in ricordo di quell'importante data, anche se prevede che i delicati frutti non sopravvivranno al viaggio.⁵⁵ La fotografia che lo ritrae nella veranda a fianco della "storica finestra d'angolo" potrebbe essere quindi un omaggio per Martha, che Freud non poté raggiungere e alla quale aveva pensato di donare qualche fragola....

Eppure, è forte la tentazione di azzardare un'altra ipotesi, a partire dalla didascalia tracciata dal misterioso autore. Ovviamente ci fidiamo delle versioni interpretative correnti, secondo cui ci sarebbe scritto "Am historischen Eckfenster",⁵⁶ ma dobbiamo confessare che fin dal primo momento in cui abbiamo visto questa didascalia ci è parso di leggervi *histerischen* e non *historischen*. (fig. 9)

Ora, è possibile che una finestra d'angolo "isterica" possa apparire un'assurdità, o l'immagine degna di un autore surrealista, e che la nostra ipotesi sia percepita come qu-

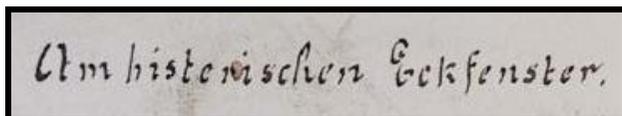


Fig. 9 – Particolare della scritta sul passepartout della fotografia del 1897 (fig. 1)

alcosa di fatalmente bizzarro (e noi potremmo sempre ribattere che potrebbe trattarsi di un lapsus calami...!). Tuttavia, visto che la fotografia è stata scattata negli anni appena successivi alla pubblicazione degli *Studi sull'isteria* (1895), poi ripresi da Gattel, che proseguì le ricerche sulla neurastenia sulla base degli insegnamenti impartitigli dallo stesso Freud durante il suo lungo soggiorno a Vienna, iniziato a maggio del 1897 e continuato nei sei mesi successivi,⁵⁷ non ci sarebbe nulla di strano nel fatto che il berlinese Gattel, con questa scritta, abbia voluto omaggiare scherzosamente Freud trasformando l'*historisches*

Eckfenster del *Deutscher Kaiser* in una più vivace *historisches Eckfenster* del suo maestro viennese – a fianco della quale, tra l'altro, faceva bella mostra di sé l'immagine del fregio della Cantoria donatelliana con la danza scatenata dei genietti antichi...

Oppure: chissà se dietro questa frase scherzosa non si nasconde invece un qualche rimando al racconto dell'amato Hoffmann *Das Vettters Eckfenster*, cioè *La finestra d'angolo del cugino* (1822), che ha molto a che fare con la passione dello sguardo, con la *Schaulust* (qualità di cui sarebbe stato dotato in maniera straordinaria il maestro Charcot),⁵⁸ sulla passione di osservare la gente per scoprirne storie nascoste, di muoversi tra realtà e immaginazione, di ricavare immagini altre, condensazione dopo condensazione, oltre a quelle di una *sichtbare Wirklichkeit* (realtà visibile)?⁵⁹

Molnar, a proposito della nostra fotografia, e di quelle che

essa a sua volta contiene, ricorda ad esempio che Rio dei Greci, a Venezia, si trovava nelle vicinanze di Casa Kirsch (l'attuale Hotel Metropole), su Riva degli Schiavoni, dove Freud alloggiò nel 1895, e che questo luogo, assieme ad altre località italiane (Miramare, Duino e Aquileia), divenne teatro di un sogno poi descritto e preso in esame nella *Traumdeutung*. E, a voler essere precisi, dovremmo dire che si tratta di un sogno che ha come protagonista una finestra (che in questo caso si affaccia su un canale) e ciò che è possibile osservare, immaginare o sognare, guardandoci attraverso:

[...] Mio fratello è accanto a me ed entrambi guardiamo dalla finestra sul canale. Vedendo una nave ci spaventiamo ed esclamiamo: “Ecco la nave da guerra”. Si scopre però che sono le stesse navi che già conosco: stanno tornando. Arriva ora una piccola nave, stranamente tronca-

ta, per cui finisce a metà della larghezza; in coperta oggetti strani, a forma di bicchieri o barattoli. Esclamiamo a una voce: “Ecco la nave della prima colazione!”⁶⁰

Crediamo che una “nave della prima colazione”, su cui Freud concentra la propria attenzione interpretativa (nell'immagine sarebbe utilizzato un elemento “inglese” che, dice, “ci è rimasto dalle navi da guerra”, e di un popolo presso cui “prima colazione si dice *breakfast*, cioè ‘rompi-digiugno’; salvo poi precisare che “in questa nave della prima colazione, solo il nome è una creazione del sogno. L'oggetto è esistito e mi rammenta una delle più liete ore dell'ultimo viaggio”)⁶¹ non sia meno “assurda” di una eventuale finestra isterica. Ci si muove, ovviamente, sul piano delle associazioni, un piano che non dovrebbe apparire così fuori luogo in un'epoca, il 1897, in cui Freud attendeva alla stesura della *Traumdeutung*...



Fig. 10 – Freud ritratto nella veranda della sua abitazione viennese (1911 ca), fotografia di Jean-Martin Freud, Freud Museum, Londra.

Per restare, invece, sul piano della *sichtbare Wirklichkeit*, in un'altra fotografia realizzata più tardi nella stessa stanza dell'abitazione viennese di Freud (fig. 10) notiamo un sensibile cambiamento dell'arredamento. Alcuni piccoli reperti archeologici hanno preso il posto delle numerose riproduzioni di vedute e monumenti raccolte durante i suoi viaggi in Italia. I "souvenir" dell'Italia, però, non sono affatto scomparse. Alle spalle di Freud, troviamo un gesso in scala ridotta, ma pur sempre di notevoli dimensioni, dello *Schiavo morente* di Michelangelo (opera che, in realtà, si trovava già da secoli in Francia), illuminato con decisione dal chiarore che penetra dalla nostra finestra d'angolo. Sulla parete di fondo, invece, un tempo occupata da piccoli quadretti, riconosciamo una riproduzione del particolare dell'affresco masoliniano sulla parete di destra della Cappella Brancacci, raffigurante San Pietro che guarisce lo storpio e resuscita Tabita (quest'ultimo

episodio introdotto negli Atti degli Apostoli dal titolo “Viaggio di Pietro”).⁶²

Il nuovo arredamento delle pareti di casa Freud è, come si si dice, un dato di fatto. Ma c'è un altro dato che attesta l'importanza della nostra fotografia del 1897. Si tratta di una fotografia, questa volta scattata da Edmund Engelman nel 1938, nel corso del suo storico reportage in Berggasse 19. Engelman racconta che, in quell'occasione, fu la stessa Martha a guidarlo all'interno dell'abitazione indicando “con orgoglio alcuni documenti incorniciati e le fotografie dei nipoti”.⁶³ Ebbene, tra questi cimeli di famiglia mostrati con fierezza da Martha, e immortalati da Engelman, troviamo una fotografia che, a sua volta (proprio come la nostra), racchiude molte fotografie: Martha veglia al centro, attorno a lei ci sono bambini in tenuta da alpinisti davanti a un improbabile scenario montano, neonati paffutelli che siedono su enormi troni, il tutto circondato

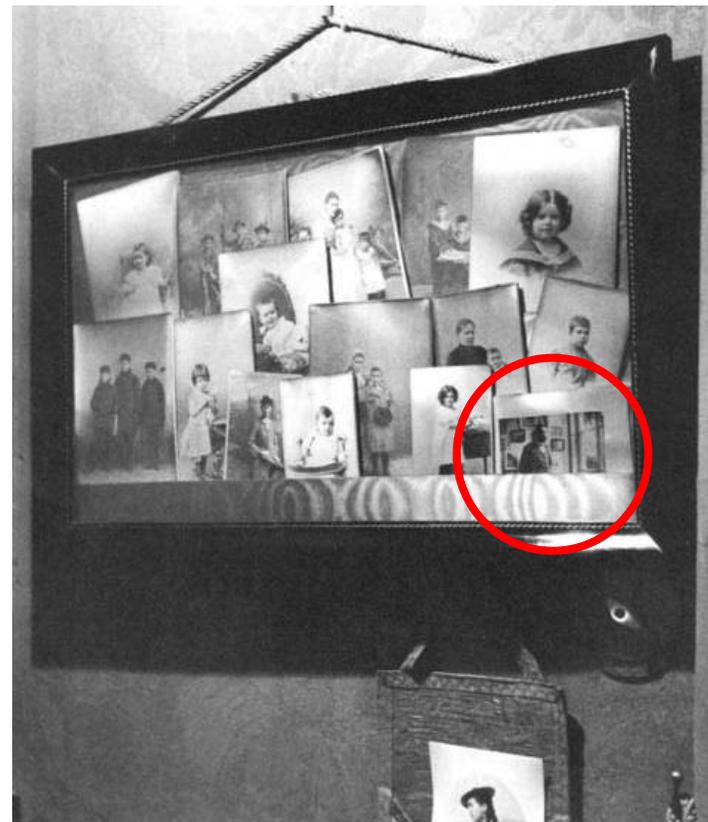


Fig. 11 – E. Engelman, *Ritratti di famiglia appesi alla parete della sala da pranzo di casa Freud, 1938.*

da una cornice. Improvvisamente, tra questi ritratti, tra sguardi inquieti, sorrisi forzati e vestiti alla marinaretta, in basso a destra, scorgiamo l'altera presenza del padre nella storica fotografia del 1897 (*fig. 11*). Un'ulteriore conferma dell'importanza di questo documento, ora ammes- so in un vero e proprio piccolo altare privato: una sintesi visiva dei numerosi legami di sangue e delle relazioni af- fettive, mescolati con la passione per l'arte e per il viaggio.

CECILIA CRISTIANI – Laureata in Arti visive all'Università di Bolo- gna si occupa prevalentemente di arte contemporanea, dal XIX secolo ad oggi. Ha approfondito diversi aspetti dell'iconografia popolare, in particolar modo legati al primo conflitto mondiale; i suoi interessi legati alla storia e all'arte di Bologna la hanno portata a svolgere ri- cerche all'interno di biblioteche e istituzioni comunali da cui questo articolo ha preso vita.

CHIARA TARTARINI – Caporedattrice di "PsicoArt", coordinatrice didattica della Scuola di Specializzazione in Beni Storico-Artistici e docente di Didattica museale, si occupa della relazione tra arte, psi- cologia e iconografia scientifica. La sua ultima monografia è *Quadri di sintomi. Immagini e scienze umane in medicina* (FrancoAngeli, 2015).

L'idea dell'articolo e gran parte della ricerca sulle fonti sono di Ceci- lia Cristiani. Chiara Tartarini ha contribuito alla stesura del testo e ha proposto ipotesi di lettura e di interpretazione.

NOTE

¹ A. Sorbelli, *Bologna negli scrittori stranieri*, BUP, Bologna 2007, p. 28. I contributi uscirono sulle pagine di alcuni periodici tra il 1916 e il 1939; in un secondo momento l'editore Zanichelli ne pubblicò una parte in cinque volumi. Sui viaggiatori stranieri in visita a Bologna, si veda anche A. Brilli, a c. di, *Bologna nei taccuini e negli scritti dei viaggiatori stranieri dell'Ottocento*, Banca Etruria, Firenze 2005. Sul grand tour e gli itinerari storici in Italia, Id., *Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per viaggiatori di oggi*, il Mulino, Bologna 2014.

² Sorbelli, *Bologna negli scrittori stranieri*, cit., pp. 562-563.

³ Ivi, p. 612.

⁴ Ivi, pp. 585-586.

⁵ Ivi, p. 578.

⁶ Ivi, pp. 634-640.

⁷ Ivi, p. 591.

⁸ S. Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte* (1915), in *Opere*, vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 138.

⁹ A. Sorbelli, *op. cit.*, pp. 30-31.

¹⁰ A. Gnoli e F. Volpi, *In viaggio con Freud*, in C. Tögel, a cura di, *Il nostro cuore volge al sud. Lettere di viaggio soprattutto dall'Italia*, trad. it. Bompiani, Milano 2003, p. 6. Sui viaggi di Freud si veda G. Ricci, *Le città di Freud. Itinerari, emblemi, orizzonti di un viaggiatore*, Jaca Book, Milano 1995; P. G. Carizzoni, a cura di, *Sigmund Freud nella terra dei sogni: il viaggiatore, il collezionista*, Chimera, Milano 2006; J. Lombardi, *Il compagno di viaggio di Freud*, trad. it. Erre Emme, Roma 1995.

¹¹ Un esempio: Freud descrive a Martha il programma di viaggio del 3 settembre 1896, giorno in cui lascia Bologna: "Domani sarà una giornata di lavoro. Alle h. 5.30 partenza per Ravenna [...], la sera da lì alla volta di Firenze". C. Tögel, a c. di, *Il nostro cuore volge al sud*, cit., p. 64.

¹² S. Freud, *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile* (1920) in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977, p. 146.

¹³ S. Freud, *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975, p. 344.

¹⁴ C. Tögel, *op. cit.*, p. 29 ("Ieri ho sognato un'altra volta di viaggiare").

¹⁵ In riferimento a Bologna, cfr. W. Schwarz, *Bologna ja Bologna nein. La città nella letteratura tedesca dal Medioevo ad oggi*, Cappelli, Bologna 1975, pp. 193-194.

¹⁶ C. Tögel, *op. cit.*, pp. 71-72 (*Toscana dal 30 agosto al 11 settembre 1896*).

¹⁷ L'immagine è visibile sul sito del Freud Museum <https://www.freud.org.uk/photo-library/> [ultima consultazione 10/4/2016]. Grazie alla collaborazione del Sigmund Freud Museum di Vienna siamo riusciti a identificare la stanza in cui viene ritratto Freud, che corrisponde alla veranda, o giardino d'inverno (comunicazione mail a C. Cristiani del 24/5/2016).

¹⁸ C. Tögel, *op. cit.*, pp. 49-50 (*Venezia dal 23 agosto al 2 settembre 1895*).

¹⁹ Ivi, pp. 65-66 (*Toscana dal 30 agosto...*)

²⁰ Ivi, pp. 67-68.

²¹ Ivi, pp. 72-73.

²² Si veda C. Frisoni, a c. di, *Pietro Poppi e la Fotografia dell'Emilia*, BUP, Bologna 2015.

²³ La lastra risalente al periodo 1883-1888 si ritrova nel *Catalogo Generale della Fotografia dell'Emilia di Pietro Poppi pittore-fotografo*

(1888) e oggi è parte del Fondo Poppi – Fotografia dell'Emilia di proprietà della Fondazione Carisbo. <http://collezioni.genusbononiae.it> [ultima consultazione 6/4/2016].

²⁴ La lastra, realizzata negli anni 1871-1879, e anch'essa parte del Fondo Poppi della Fondazione Carisbo, è presente nel *Catalogue de la Photographie de l'Emilia de Pietro Poppi peintre-photographe* (1879), pubblicato in francese e destinato alla clientela europea, così come la successiva pubblicazione del 1883 che porta il medesimo titolo. Entrambe comprendono non solo vedute di Bologna ma sono arricchite da fotografie di diverse località italiane. Sulla Certosa di Bologna si veda G. Pesci, a c. di, *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, Compositori, Bologna 1998; B. Buscaroli e R. Martorelli, a c. di, *Luce sulle tenebre: tesori preziosi e nascosti dalla Certosa di Bologna*, BUP, Bologna 2010. Si consulti anche <http://www.storiaememoriadibologna.it/certosa> [ultima consultazione 10/4/2016].

²⁵ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess. 1887-1904*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 302.

²⁶ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), Boringhieri, Torino 1973, pp. 238.

²⁷ Ivi, p. 239

²⁸ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, cit., p. 438.

²⁹ E. Jones, *Vita e opere di Sigmund Freud*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 2000, p. 294.

³⁰ Freud, riportando il nome dell'albergo nella cartolina postale, commette un errore di trascrizione, chiamandolo "Tre Zucchetti"; si veda C. Tögel, *op. cit.*, pp. 62-64 (*Toscana dal 30 agosto...*).

³¹ Si veda "Il Resto del Carlino", 28 agosto 1896, p. 3 (*I teatri e il resto*).

³² C. Tögel, *op. cit.*, p. 63 (*Toscana dal 30 agosto...*).

³³ Si veda G. Carducci, *La moglie del gigante* (1896) in *Odi barbare. Rime e ritmi*, Mondadori, Verona 1961, p. 140. Sull'inaugurazione della Montagnola, cfr. "Il Resto del Carlino", 28 giugno 1896, p. 2.

³⁴ C. Tögel, *op. cit.*, p. 62 (*Toscana dal 30 agosto...*).

³⁵ Ivi, p. 64.

³⁶ Ivi, p. 158 (*Roma, Napoli dal 26 agosto al 15 settembre 1902*).

³⁷ R. Renzi, *Il processo Murri*, Cappelli, Bologna 1974, p. 15. Cfr. V. P. Babini, *Il caso Murri. Una storia italiana*, il Mulino, Bologna 2004.

³⁸ K. Federn, *Un crime judiciaire. L'affaire Murri-Bonmartini*, Société d'éditions, Paris 1919 [cfr. <http://library-archives.cumc.columbia.edu/collections/freud-library> (ultima consultazione 10/4/2016)].

.edu/collections/freud-library (ultima consultazione 10/4/2016). La selezione degli oltre 800 volumi presenti nel museo di Londra avvenne prima del trasferimento definitivo di Freud in territorio inglese; una parte dei restanti fu acquistata dal New York State Psychiatric Institute e oggi si trova presso la Augustus C. Long Health Sciences Library della Columbia University. Una piccola parte della biblioteca fu invece donata alla Library of Congress di Washington, 1600 volumi andarono al museo di Vienna e i restanti sono conservati in numerose collezioni in giro per il mondo. <https://www.freud.org.uk/archive/library> [ultima consultazione: 10/4/2016].

³⁹ Cfr. K. Federn, *La verità sul processo contro la contessa Linda Murri-Bonmartini*, tradotto dall'autore e da Angelo Raggianti (con prefazione di Bjørnstjerne Bjørnson), Laterza, Bari 1908.

⁴⁰ L. Weber, *Bologna*, E. A. Seemann, Leipzig 1902.

⁴¹ Freud nella cartolina postale inviata a Martha scrive: "Abitiamo al Palast Hotel Continental, simile al Brun di Bologna", in C. Tögel, *op. cit.*, p. 86 (*Venezia, Toscana, Umbria dal 25 agosto al 18 settembre 1897*). Sugli hotel scelti da Freud per i suoi soggiorni in Italia, si veda Ivi, p. 34.

⁴² J. F. Frank, *Breve descrizione di Bologna dedicata agli ospiti dell'Albergo Brun*, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, Bologna 1894, p. 19. Nella Biblioteca dell'Archiginnasio sono presenti guide del Brun sia in tedesco che in francese.

⁴³ Ivi, p. 3.

⁴⁴ Sull'attività di collezionista di Freud e sul suo interesse per l'arte si veda R. Wells e L. Gamwell, a c. di, *Freud e l'arte. La collezione privata di arte antica*, trad. it. Il pensiero scientifico, Roma 1990 e S. Ferrari, *Nuovi lineamenti di una psicologia dell'arte. A partire da Freud*, Clueb, Bologna 2012.

⁴⁵ F. Frank, *Breve descrizione di Bologna...*, cit., p. 17.

⁴⁶ “Qual pare a riguardar la Carisenda / sotto'l chinato, quando un nuvol vada / sovr'essa sì che ella incontro penda; / tal parve Anteo a me che stava a bada / di vederlo chinare, e fu tal ora / ch' i' avrei voluto ir per altra strada”, *Inferno*, XXXI.

⁴⁷ F. Frank, *Breve descrizione di Bologna...*, cit., p. 11.

⁴⁸ Ivi, p. 14.

⁴⁹ C. Tögel, op. cit., p. 64 (*Toscana dal 30 agosto...*).

⁵⁰ Ci è stato confermato dal Freud Museum di Londra (mail a C. Cristiani del 21/7 /2015)

⁵¹ Cfr. J. Laforgue, *Berlin. La cour et la ville*, Édition de la Sirene, Paris 1922, p. 26.

⁵² K. Behling, *Martha Freud*, trad. it. Boroli, Novara 2003, p. 54.

⁵³ Si veda M. Molnar, *Looking through Freud's photos*, Karnac Books, London 2015; Id., *At the historic corner window. 17. 6. 1897*, “Psychoanalysis and History”, vol. 7, 2008, pp. 242-251.

⁵⁴ Molnar afferma che lo stesso “set fotografico” sarebbe stato allestito in casa di Alexander e non di Sigmund: osservando fotografie conservate nell'archivio del Freud Museum si è accorto che non prestano alcun segno di foro – come invece dovrebbe essere se quelle fotografie fossero le stesse appese alle spalle di Freud, fissate alla parete direttamente con dei chiodi che avrebbero dovuto lasciare un segno indelebile. Tuttavia, avendo ricevuto conferma dal Sigmund Freud Museum di Vienna che la stanza della finestra d'angolo corrisponde alla veranda dell'abitazione di Freud, fatichiamo a prendere in considerazione questa ipotesi.

⁵⁵ Riportato in M. Molnar, *At the historic corner window*, cit., p. 244

⁵⁶ Ci riferiamo sia agli scritti di Molnar, sia alle comunicazioni private del Freud Museum di Londra (mail a C. Cristiani del 9/7/2015) e del museo di Vienna (mail a C. Cristiani del 19/5/2016).

⁵⁷ Felix Gattel pubblica nel 1898 *Über die sexuellen Ursachen der Neurasthenie und Angstneurose*, che raccoglie i risultati delle ricerche intraprese a Vienna l'anno precedente per "verificare le teorie di Freud sulle nevrosi attuali". Cfr. F. J. Sulloway, *Freud, biologo della psiche*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 569.

⁵⁸ Cfr. S. Freud, *Charcot (1893)*, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino, 1968, pp. 106-107.

⁵⁹ La finestra di Freud, al contrario di quella di Hoffmann, si affaccia sul cortile della sua abitazione – una *Schaulust* quasi hitchcockiana, da cui il titolo del nostro contributo. Si veda E.T.A. Hoffmann, *La finestra d'angolo del cugino*, trad. it. Marsilio, Venezia 2008. Cfr. M. Galli, *Des Veters Eckfenster. Summa figurativa di E. T. A Hoffmann*, in *Il primato dell'occhio. Poesia e pittura nell'età di Goethe*, a c. di E. Bonfatti e M. Fancelli, Artemide, Roma 1997, p. 204.

⁶⁰ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, Boringhieri, Torino 1973, pp. 423-424.

⁶¹ Ivi, pp. 425-426.

⁶² *Atti degli apostoli*, 9, 31-41.

⁶³ E. Engelman, *Berggasse 19. Lo studio e la casa di Sigmund Freud, Vienna 1938*, trad. it. Abscondita, Milano 2010, p. 19.